



Braccio di ferro tra Francia e Germania. Parigi, isolata nel sostegno alla candidatura Trichet, non molla. Kohl: «Troveremo l'accordo»

Bce ancora in alto mare

Tietmeyer: «Bisogna rispettare il Trattato»

ROMA. L'accordo è ancora lontano. Chi sarà il presidente della banca centrale europea, cioè uno degli organismi più importanti dell'economia e della politica d'Europa? Non si sa. Il braccio di ferro continua e a poche ore dall'inizio del vertice di Bruxelles non ci sono schiarite. La tensione politico-diplomatica è al massimo grado e l'interrogativo del giorno, fra i tanti aperti sull'operazione Euro, è: esiste ancora l'asse franco-tedesco che costituisce l'ancoraggio storico dell'Unione europea? Di nuovo, il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer ha gettato tutto il suo peso politico e personale nella trattativa che dura da ormai sette mesi. In una nota ufficiale è scritto: «La Bundesbank ritiene che si giungerà a soluzioni che siano conformi al Trattato e che rafforzino la fiducia nella politica di stabilità della banca centrale europea».

Ciò significa che il presidente della Bce non potrà non essere l'olandese Wim Duisenberg (oggi a capo dell'Istituto monetario di Francoforte) e

con un mandato di otto anni. Senza accordi sottobanco sulle dimissioni fra qualche anno per lasciare il posto al francese Jean-Claude Trichet, a capo della Banque de France. Il cancelliere Kohl, che i suoi stretti collaboratori raccontano essere molto preoccupato per le conseguenze politiche del lacerante scontro tra i due paesi, ha rassicurato tutti: «Potete partire dal principio che ci sarà una decisione e si tratterà di una decisione saggia e ragionevole». Ciò avverrà domani mattina. A sensazioni opposte si arriva, invece, se si prendono per buone le dichiarazioni del presidente francese. L'altra sera a Helsinki, Chirac ha detto che «sarebbe psicologicamente auspicabile trovare una soluzione, ma questo non è un obbligo, non è scritto nelle istituzioni». La decisione può anche slittare.

Difficile anticipare come andrà a finire dal momento che una staffetta tra l'olandese e il francese è stata giudicata «assurda» da Kohl, dalla Bundesbank, dal Lussemburgo, dall'Italia e ieri anche dal parlamento euro-

peo. Né ha alcuna probabilità di emergere un terzo candidato perché nessuno dei contendenti vuol perdere la faccia. Lo scambio vicepresidente della Bce alla Francia più la presidenza della Banca per lo sviluppo dell'Est europeo contro il via libera a Duisenberg è molto meno di quanto la coppia Chirac-Jospin (affiatissima in questa occasione) si aspettano. Parigi ha già dovuto ingoiare la scelta di Francoforte quale sede della Bce. I simboli contano, naturalmente, ma conta anche il fatto che Parigi ha perso l'occasione di fare un salto triplo verso l'Olimpo delle piazze finanziarie mondiali. Ieri, nell'ultima riunione del comitato monetario europeo non è riuscita a far passare l'idea di costituire un segretariato permanente del consiglio degli undici ministri dell'Euro per l'opposizione tedesca. Un «Consiglio degli 11» formalizzato è visto dai paesi dell'area marco come un attentato all'autonomia e all'indipendenza della banca centrale. In realtà, dei risultati questo nuovo «fronte» europeo li ha ottenuti. L'or-



Ultimi preparativi per il Summit monetario, in basso il primo ministro inglese Tony Blair e il suo collega danese Rasmussen

mai famoso «patto Waigel», che prescrive una serie di vincoli tecnici e politici ai deficit pubblici, è stato annacquato. Il dividendo di una maggiore crescita economica e i miglioramenti nei bilanci pubblici saranno utilizzati a ulteriori riduzioni dell'indebitamento solo «se necessario». Come dire: gli 11 dovranno discutere se utilizzarli a quel fine oppure utilizzarli per sostenere la crescita, gli investimenti e quant'altro. Ma nelle ore calde della vigilia del vertice, se la tensione si carica su un tavolo si ricarica sull'altro. E, infatti, secondo indiscrezioni di fonte tedesca sembra che lo sbarramento contro la presidenza francese della Banca centrale europea sarà totale anche se il ministro dell'economia francese Strauss-Kahn ha voluto far sapere a Bonn che il Consiglio dell'Euro non lederà l'autonomia della Bce. La festa dell'Euro rischia così di essere meno idilliaca del previsto. La presidenza della Bce è diventata la cartina di tornasole della diversità piuttosto profonda delle visioni che Francia e Germania hanno delle poli-

tiche europee. È diventata il metro con il quale misurare il tasso di tolleranza di alcuni governi all'autonomia e all'indipendenza della Bce anche se nulla fa pensare che Duisenberg e Trichet possano condurre politiche monetarie differenti. Trichet è sempre stato considerato a Parigi un «tedesco» piazzato nel cuore della Francia. «In termini di ideologia economica i due sono indistinguibili», sostiene David Miles, professore di economia alla University of London. Ma la pressione del governo francese perché la banca centrale svolga il proprio mandato non in contrapposizione con le scelte strategiche europee (decise dai capi di Stato o di governo e dai ministri) è considerata a Bonn e Francoforte inaccettabile. A complicare le cose si sono messi i mercati: chi sposta capitali teme un compromesso pasticciato. Ora il Gran Mediatore è Tony Blair. Downing Street ha precisato: «Il Regno Unito non ha preferenze».

Antonio Pollio Salimbeni

E Forsyth esorta Schroeder: «Ferma tutto»

Lo scrittore boccia l'Unione monetaria, a suo avviso voluta solo da Kohl ed esorta Schroeder a chiedere «alla gente se veramente vuole eliminare la migliore valuta che la Germania ha mai avuto per cambiarla con un esperimento che fa drizzare i capelli sulla testa». Forsyth afferma poi che Kohl vuole l'Euro perché è «ossessionato» che «in futuro vi possa essere una guerra scatenata dalla Germania» qualora essa non si dissolvesse nell'Ue. E definisce una «scemenza» questa paura. Poi attribuisce all'Ume connotati anti-democratici presenti ormai «solo a Cuba, in Corea del Nord e a Bruxelles».



Rinvia al 2001 abolizione duty free Ma l'Ue non ci sta

La Camera approva una risoluzione che impegna il governo ad intervenire affinché sia prorogata al 2001 l'attività dei «duty free shop» nella Ue. La Commissione Finanze ha infatti accolto una risoluzione di Enzo Caramagna (Rl). L'iniziativa, che interessa oltre 140 mila persone, è stata accolta positivamente dal governo che, come riferisce Caramagna, ne ha sottolineato le finalità sul piano economico ed occupazionale. La decisione di abolire nel giugno '99 i duty free all'interno dell'Ue è stata presa all'unanimità da tutti i paesi comunitari nel '91 e Bruxelles ha finora resistito a tutte le pressioni per una revoca o una proroga della misura. L'argomento è stato nuovamente discusso proprio giovedì in seno alla Commissione europea, ma un portavoce ha detto al termine del dibattito che «non vi è ragione di riaprire la questione».

L'INTERVISTA

Parla il primo vicepresidente della Federal Reserve Bank di New York, Ernest T. Patrikis

«Usa impressionati dal miracolo»

NEW YORK. In America si comincia finalmente a parlare di Euro. Ieri il *New York Times* ha pubblicato in prima pagina un lungo articolo sul successo dell'Italia nel rincorrere il carro dell'unione monetaria europea. Una vittoria da assaporare, dice il titolo, anche se minacciata da dubbi sulla politica fiscale. Ernest T. Patrikis, primo vice presidente della Federal Reserve Bank di New York, non può né vuole commentare i luoghi comuni del *Times*. Patrikis è un grande ammiratore dell'Italia, «sono assolutamente sbalordito dall'industria italiana, e per quel che riguarda i problemi più di sistema, la realtà è che funziona bene. Non ci sono tanti grandi paesi che possono dire lo stesso». Con lui abbiamo parlato di come gli Stati Uniti guardano all'Euro. E la risposta è di un entusiasmo quasi straordinario, quasi un miracolo. Noi pensiamo che sia una grande avventura e siamo

stati molto favorevolmente colpiti dal lavoro fatto dagli europei. In particolare, il fatto di aver deciso un target operativo, e di aver fissato la data per la fine dell'anno, ci è sembrato un impegno molto intelligente. Tutto il processo è stato condotto così velocemente e con tale destrezza. Ne siamo rimasti impressionati. Naturalmente bisogna fare delle distinzioni, perché non tutti sono al corrente della situazione, e mi riferisco alle banche commerciali americane. Tra quelli che conoscono la situazione, o hanno anche qualche familiarità con essa, c'è un grande impegno a fare il possibile perché un paese generalmente ignorante di questioni europee ne sappia qualcosa di più. Noi alla Federal Reserve Bank di New York per esempio abbiamo creato una Web page grazie al Payment Risk Committee, e stiamo facendo di tutto per diffondere l'informazione il più possibile. Ci sono anche degli esperti che

vengono in visita dalle banche commerciali europee e ci fanno qualche lezione sui trasferimenti di securities o sulle attività di investimento». Insomma, vi state preparando come se tutto funzionasse alla perfezione a partire dalla prossima settimana. E se invece si realizzassero i dubbi, sollevati da più parti sulla stampa, sulla impraticabilità dell'Euro o sulle difficoltà di unione politica europea?

«Non ci interessa quel tipo di discussione - i disaccordi, le dichiarazioni riportate dalla stampa giornalmente -, noi continuiamo a trovare il processo estremamente entusiasmante».

E il commento della Thatcher, che dà solo tre anni di vita all'Euro?



«No comment, posso solo dire che ho visto il disegno della nuova moneta e mi sto preparando alle trasformazioni che porterà».

Gli Stati Uniti cosa pensano che porterà?

«Gli americani in generale sono convinti che è nel loro interesse avere un'Europa forte in buone condizioni economiche. Ciò che non è buono per l'Europa non è buono neanche per noi. E per questo è fon-

«Siamo stati molto colpiti dalla capacità di rispettare il calendario. Ciò che sarà utile per il vecchio continente sarà utile per noi»

damentale dare il nostro appoggio all'Euro».

In che modo l'Euro sarà positivo per l'America?

«L'impatto di questa novità non si farà sentire nell'uomo della strada. Solo chi è impegnato nel commercio estero ne sarà interessato. Per l'americano medio il solo cambiamento sarà che quando visiterà l'Europa come turista non dovrà cambiare i marchi in lire alla frontiera, quindi risparmierà qualcosa, probabilmente. Per l'economia nazionale è diverso, tutto lo scambio estero si svolgerà in termini più convenienti grazie alla moneta singola, ci saranno serie attività di risparmio, si libereranno nuove risorse. In generale, si elimineranno molti rischi, perché ci dovremo preoccupare solo del rischio che riguarda una moneta».

Quando avete cominciato a prepararvi sull'Euro, visto che la certezza della sua realizzazione è piuttosto recente?

«Noi ci lavoriamo su da più di un anno, quando abbiamo cominciato a entrare in contatto con la gente del Financial Law Panel a Londra. Gay Evans all'ISDA ha cominciato a studiare la questione europea con loro, e poi si sono uniti gli avvocati delle banche centrali».

Come valuta il commento del segretario del Tesoro Robert Rubin, che martedì ha confermato il suo giudizio positivo sull'Euro, ma con un inciso, «se funziona»?

«Difficile commentare il pensiero del segretario al Tesoro, certo è che l'Euro ancora non c'è concretamente. Ma sta arrivando molto rapidamente e noi vogliamo essere pronti. E al Tesoro ci guardano, seguono il lavoro che stiamo facendo a questo riguardo, e lo approvano completamente».

Anna Di Lello

Dieci italiani nell'«identità» del Continente

ROMA. L'Europa deve avere degli ambasciatori. E delle ambasciatrici. Perché la sua identità non può consistere soltanto in una banca centrale, una moneta unica, un mercato realmente unificato. Ci sono imprenditori, artisti, intellettuali, sportivi, economisti, scienziati, architetti, militanti delle buone cause, che non da oggi lavorano a un'identità europea, che non da oggi aiutano la circolazione di idee, di linguaggi e culture. D'altronde, osserva Umberto Eco («Europa ha bisogno di viaggiatori». Il settimanale francese «Le Nouvel Observateur» di questi viaggiatori ne ha scelti 101. Con una selezione forzatamente incompleta e imperfetta per necessità. Un elenco che non attribuisce la palma a nessuno e che evita l'invidia dei primi in classifica. Semplicemente, il giornale ha voluto raccontare «gli uomini e le donne che fanno esistere l'Europa». Non soltanto chi la domina con il potere economico e politico, ma «le stelle» di questo orgoglio europeo, di questo «European Pride». Ci sono dieci italiani nell'elenco. Di qualcuno il nome era praticamente sconosciuto; altri, invece, hanno bisogno di una carta di presentazione. Probabilmente, il grande pubblico non sa nulla di loro e non li ha mai sentiti nominare. Ci sono Agnelli, Antonini, Armani ma anche Emma Bonino, Umberto Eco e Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces (Confederazione europea dei sindacati).

Gran Bretagna, Svezia, Danimarca e Grecia, per scelta o per forza ora sono in attesa C'è chi dice no: in quattro restano fuori

Ad Atene mancano ancora alcuni parametri, ma l'avventura è cominciata con l'ingresso nello Sme.

ROMA. Niente Euro, siamo inglesi: il primo ministro Tony Blair conferma l'approccio attendista benché il forte apprezzamento della sterlina per la mancata adesione alla moneta unica penalizzi sempre più l'export. A dispetto della fama di audace decisionista Blair non sta dando grande prova di coraggio: il Regno Unito - dice - farà propria la moneta unica verso il 2002 a patto che l'ambizioso progetto si riveli un incontrovertibile successo. «È importante che aderiamo se i benefici economici sono chiari e senza ambiguità», ha detto Blair l'altro giorno durante un dibattito ai Comuni. Assicura che a dispetto dell'attuale disimpegno non ha nulla contro la moneta unica. Ne auspica un pieno successo «sia che noi siamo dentro o fuori». Il conservatore William Hague, capo dell'opposizione,

ha invitato a più riprese Blair a denunciare - anche in veste di presidente di turno dell'Unione europea - il «pateracchio» che permetterebbe il lancio della moneta unica a dispetto del mancato rispetto dei parametri di Maastricht, ma il leader laburista non ha colto il quanto di sfida. In realtà è europeista e non condivide la visione dei conservatori secondo i quali la moneta unica rappresenta un'intollerabile rinuncia alla sovranità nazionale. Il primo ministro laburista è convinto che il Regno Unito non ha alcun interesse ad autoisolarsi dal progetto, ma è costretto ad una «studiata opacità» (parole del *Times*) per calcoli di strategia politica. Prende tempo perché al momento la maggioranza degli inglesi è per il mantenimento della sterlina e potrebbe reagire ad un eccessivo europe-

simo laburista premiando i conservatori di Hague alle prossime elezioni previste per il 2002. Blair vuole durare. La maggior parte dei giornali, a cominciare da quelli del «grande fratello» Rupert Murdoch, sono tutti su posizioni di acceso euroscetticismo. Adesso il *Times*, il *Sun* e le altre testate di Murdoch lo appoggiano e lo osannano, domani potrebbero rivoltargli contro.

Sono diversi per collocazione geografica e anche per volontà gli altri tre Paesi che hanno detto no all'Euro: Svezia, Danimarca e Grecia. I primi due non vogliono, l'altra non può partecipare (non è in regola con i parametri di Maastricht).

Per dire si al Trattato di Maastricht, bocciato in un primo referendum il 2 giugno del 1992, il go-



verno danese ha negoziato un ventaglio di eccezioni per rimanere fuori da alcuni capitoli previsti dal Trattato tra cui la moneta unica. La Svezia, anch'essa in regola con i criteri di convergenza, ha formalizzato il 10 ottobre scorso la decisione di non far parte dell'Euro.

La corsa di Atene per raggiungere l'Euro con il secondo gruppo è iniziata il 14 marzo scorso con la decisione di far entrare la dracma nel Sistema monetario europeo. L'operazione è costata una svalutazione del 14%. E di fronte al paese ci sono ancora 18 mesi di sacrifici che dovranno permettere alla Grecia di passare nel 1999 gli esami dei criteri di Maastricht e di aderire alla moneta unica nel 2001.